

# U: WEEK END ARTE



Una stanza della Galleria Giò Marconi con le opere di Förg

## Punto e a capo... Förg e Cardelus: due artisti verso la ri-materializzazione

### GÜNTHER FÖRG, CLOSET

Milano, Galleria Giò Marconi

### MAGGIE CARDELUS, DOING LIFE

Milano, Galleria Kaufmann Repetto

Entrambe fino al 26 gennaio

### RENATO BARILLI

MILANO

A LIVELLO DI ISTITUZIONI MUSEALI PER L'ARTE D'OGGI ROMA CAPITALE BATTE MILANO, BASTI PENSARE AL MACRO, ORGANO DEL COMUNE ROMANO PER L'ARTE CONTEMPORANEA, E AL MAXXI, FONDAZIONE STATALE CHE ESPLORA GIÀ OLTRE I CONFINI DEL 2000. Milano risponde col Museo del Novecento, fermo agli anni 70, mentre da decenni si attende dal Comune ambrosiano un luogo espositivo che si spinga più avanti. Ma a livello di gallerie private, col relativo indotto del collezionismo, il capoluogo lombardo è senza dubbio in testa, in un giorno qualunque della settimana si può avere un'ampia offerta di nuovi volti e tendenze. A riprova di quest'affermazione, basterà frequentare due sedi di spicco in questo senso.

La prima è fornita dall'edificio in cui, su tre piani, i Marconi padre e figlio sommano il loro sforzo, il padre Giorgio rinnovando la sua «lunga fedeltà» ai bei nomi della congiuntura milanese anni 60, Baj, Adami, Tadini ecc., mentre il figlio Giò, al pianterreno, propone figure del firmamento internazionale. Questa volta è di scena il tedesco Günther Förg (1952) che ci riporta a un momento di svolta nella storia recente, la metà degli 80, quando era venuta meno la fase citazionista e di nostalgia del passato, si era ripartiti dalle avanguardie Pop e Op, ma con forti indici di mutamento. Förg era esponente di quella che fu detta anche New Geo, con cui si ritornava a un apparente astrattismo geometrico, però con un sofisticato senso del colore che evitava la limitata serie dei colori primari, blu-giallo-rosso, preferendo spalmare le superfici con tinte più estrose, «ammalate», se si vuole, di cattivo gusto, a sfida coi verdini pallidi o i gialli crema delle moquettes o delle pareti di uffici, come del resto, negli Usa, stava facendo pure risolutamente Peter Halley. In seguito, l'artista tedesco ha smesso di ricorrere a stesure omogenee, è come se le sue carte da parato fossero passate attra-

verso le macchinette che riducono a strisce sottili i fogli della burocrazia. Ha ottenuto così una serie di bastoncini, come quelli con cui si gioca a sciangai, ma siccome si tratta di elementi a fibra larga, meglio parlare di bambù, incrociati per erigere una palizzata, o per condurre una rustica lotta. Ora queste travi solcano le pareti a spioventi, mantenendo qualche ricordo di una provenienza dalla natura, come di tronchi o rami che accennano ancora a germogliare. Ma oggi non si può ritornare alla natura se non offrendone un surrogato artificiale, tentando comunque una ibridazione tra le due componenti. A questo modo, lo voglia o no, Förg incontra esiti molto simili a quelli ottenuti da Sol LeWitt, in fuga dalle algide geometrie del suo



### ALIGHIERO BOETTI

A ROMA

A cura di Luigia Lonardelli

Maxxi

23 gennaio - 6 ottobre

periodo «mentale». Insomma, è dato comune nella ricerca di oggi assistere a un processo di ri-materializzazione, a un deciso riemergere di coefficienti pittorici.

Un referto del genere potrebbe venire anche da un'artista in apparenza assai lontana dal collega tedesco, l'ispano-statunitense Maggie Cardelus (1962), ma da tempo attiva a Milano, in mostra in un'altra delle gallerie di punta del sistema ambrosiano, Kauffmann Repetto. Anche lei, scavalcando la fase della citazione e del ritorno al passato, si è rifatta a un cavallo di battaglia della precedente stagione «concettuale», la fotografia, che serviva a dichiarare la «morte dell'arte», e con essa del colore. Ma pure lei infligge a questo smorto e neutro elemento di partenza un trattamento molto simile a quello attuato da Förg, anche in questo caso le foto sono immesse in una tagliatrice che le riduce a strisciole, a quadretti, a minuscole frazioni, come tessere di un puzzle, con cui l'artista va a comporre brillanti mosaici di nuovo conio. Resta sullo sfondo il sentore metallico del responso fotochimico, o digitale, ma questo viene forzato a ritrovare uno spirito animatamente decorativo. Come ricostruire fregi ornamentali, o se il taglio avviene per il lungo, ne risultano anche in questo caso delle fibre da avvolgere su se stesse a girandola. Si aggiunge anche il fascino della collocazione di questi cespugli simil-organici sulle pareti della galleria, che non affrontano il visitatore ad altezza d'occhio, ma si pongono molto in basso, o in alto, spiazzando le attese, i punti di vista. Insomma, da elementi canonici della storia dell'astrazione, dal punto, linea e superficie di kandinskyana memoria, entrambi gli artisti riguadagnano una natura, ma rifatta di sana pianta dall'artificio umano.

### LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



### ARDENGO SOFFICI

L'Europa in Toscana

A cura di Luigi Cavallo

Poggio a Caiano, Museo Soffici

Fino al 27 gennaio - Catalogo Edifir

La mostra concentra lo sguardo sul periodo 1900-1918 ed illustra, con opere e documenti originali, i contributi che attraverso la mediazione del pittore e letterato toscano (1879-1964) giunsero dall'Europa nel nostro Paese. Esposte oltre cento opere, tra dipinti, disegni e sculture, di Soffici e altri artisti, letterati e poeti tra i quali Degas, Modigliani, Viani, Picasso, Balla, Boccioni, Severini, Marinetti e Apollinaire.



### NATHALIE DJURBERG E HANS BERG

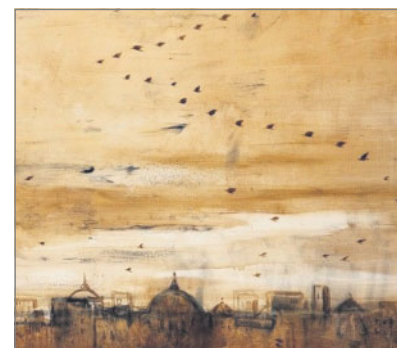
Premio Pino Pascali 2012

Polignano a Mare (Bari)

Museo Pino Pascali

Fino al 27 gennaio

Leone d'Argento alla Biennale di Venezia del 2009 come miglior giovane artista, Djurberg (1978) si è aggiudicata il Premio Pascali 2012 insieme al musicista e compositore Hans Berg, autore delle musiche che accompagnano i suoi lavori. L'artista svedese, nota per le sue favole conturbanti narrate, a metà tra humour e horror, attraverso personaggi realizzati in argilla e plastilina, espone video-installazioni, sculture e filmati dal 2007 al 2011.



### PIZZI CANNELLA

A cura di Cesare Biasini Selvaggi

Roma, Galleria Mucciaccia

Fino al 20 gennaio

Catalogo Carlo Cambi Editore

A distanza di sei anni dalla grande mostra al Macro di Testaccio l'artista (1955) torna a esporre nella Capitale con un progetto che prevede tre mostre parallele e simultanee intitolate: «Le Regine», «Almanacco 4» e «Quadreria Roma». Una cinquantina di opere in tutto ideate per le sale del palazzo cinquecentesco Muti-Bussi, sede romana della Galleria. «Le Regine», ritratti di sontuosi abiti femminili, sono esposte al pubblico per la prima volta.

In mostra opere di Alighiero Boetti (nell'immagine «Mappa», 1972-73. Foto Roberto Galasso) In occasione della pubblicazione di «Alighiero Boetti. Catalogo Generale - Tomo secondo» di Jean-Christophe Amman, edizioni Electa